

### Introduzione: per una storia della collezione epigrafica ostiense

L'eccezionale realtà archeologica costituita dal comprensorio di Ostia non ha avuto sinora che illustrazioni parziali; molte categorie di materiali restituiti dagli scavi non hanno trovato ancora adeguata pubblicazione. Fa solo in parte eccezione la documentazione epigrafica, la più cospicua, a parte Roma stessa, che sia stata restituita da una città dell'Italia antica e che ha il pregio, rispetto ad altre, di essere conservata in buona parte nella stessa Ostia, in prossimità immediata del luogo medesimo di ritrovamento. Nel XIV volume del *CIL (Latium Vetus)* Hermann Dessau raccolse e pubblicò più di 2000 iscrizioni ostiensi; quasi 1200 altre si sono aggiunte nel 1930, col *Supplementum Ostiense* al XIV del *CIL* dovuto a Lothar Wickert. Ma il materiale epigrafico rinvenuto successivamente, e solo in parte pubblicato,<sup>1</sup> costituisce un complesso altrettanto vasto, che attende da tempo una edizione sistematica. A questo compito si è accinto il nostro gruppo di lavoro, che, con il presente volume, offre agli studiosi un primo risultato del proprio impegno.

Il volume comprende quasi 2000 schede (corrispondenti però a 2033 numeri di inventario) di iscrizioni funerarie ostiensi conservate nel comprensorio degli Scavi, o nelle vicinanze immediate, non comprese nel *CIL*, cui si aggiungono altre 168 schede di iscrizioni variamente documentate, ma non più reperibili e quindi perdute, come spiegheremo in appresso. Si tratta di iscrizioni che non contengono menzioni di cariche o funzioni del defunto (quelle che il Wickert chiama *tituli sepulchrales vulgares*), ma interessanti per l'onomastica e la composizione della società cittadina, oltre che per i rapporti familiari e per i formulari impiegati; tra esse, un consistente nucleo interessa gli *iura sepulcrorum*.<sup>2</sup>

Il presente volume costituisce il risultato di un programma di lavoro<sup>3</sup> che ha impegnato a lungo i sette autori, diversi per nazionalità, formazione, età, e che peraltro hanno trovato una piena intesa che ha facilitato il lavoro comune, svoltosi in diverse tappe, dalla selezione del materiale epigrafico all'approntamento di un modello di scheda contenuto in termini essenziali,<sup>4</sup> alla compilazione delle schede stesse, che hanno circolato fra tutti gli autori ricevendo volta a volta le osservazioni di ciascu-

<sup>1</sup> Gran parte dell'edito dopo il *Supplementum Ostiense* è ora riunito in EDR (rimando al sito [www.edr-edr.it](http://www.edr-edr.it)), di cui responsabile per Ostia e Porto è M.L. Caldelli; l'edizione digitale delle schede EDR è in un fascicolo di *Italia Epigrafica Digitale*, vol. II, Regio I. *Latium et Campania*, fasc. I: Ostia et Portus, 2017 (scaricabile dal sito <http://ojs.uniroma1.it/index.php/ied/issue/view/IED%202>).

<sup>2</sup> Sull'apporto alla conoscenza degli *iura sepulcrorum*: N. Laubry, "Iura sepulcrorum à Ostie: un supplément", in *Ricerche su Ostia e il suo territorio*, Atti del III Seminario ostiense (Roma, 21-22 ottobre 2015), CEFR 553, Roma 2018, online: <http://books.openedition.org/efr/3855>.

<sup>3</sup> Scherzosamente chiamato Programma UIG (acronimo di: "un'iscrizione al giorno") a significare che il programma è stato portato avanti su base volontaristica, cioè senza finanziamenti di sorta (se si eccettua un contributo, non grande ma comunque prezioso, che M. Cébeillac-Gervasoni ha potuto destinare, dai fondi della propria unità di ricerca CNRS - UMR 8210. ANHIMA - per l'imponente lavoro di coordinamento e uniformazione delle schede e l'approntamento degli indici ad opera di R. Marchesini), e che perciò ciascuno avrebbe condotto un po' alla volta, nel tempo libero da altri impegni. Nelle fasi preliminari di selezione e suddivisione del materiale abbiamo avuto accoglienza presso l'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte, presieduto dal prof. A. La Regina che ringraziamo.

Per quanto riguarda la presente pubblicazione, il nostro maggior debito di riconoscenza è, come diremo, nei confronti della Università veneziana di Ca' Foscari; ma un contributo alle spese editoriali è stato liberalmente disposto dall'École française de Rome, che, una volta di più, ringraziamo vivamente nelle persone della sua Direttrice Catherine Virlouvet e dell'allora direttore degli studi Stéphane Bourdin; un altro contributo è venuto da Terra Italia ONLUS (Associazione per lo sviluppo e la diffusione degli studi sull'Italia romana), per il quale esprimiamo la nostra gratitudine al suo attuale Presidente, prof. Silvia Orlandi.

<sup>4</sup> Nel quale ad esempio si è rinunciato a proporre datazioni, vista la difficoltà di raggiungere criteri obbiettivi e condivisi. Tuttavia, nei casi in cui G. Barbieri aveva annotato una sua proposta di datazione, la si è sempre riportata accompagnandola con la sigla GBa.

no, e che infine sono state riviste collegialmente, per quanto rimaneva irrisolto, in incontri periodici a Roma presso l'École française de Rome;<sup>5</sup> un'ultima rilettura complessiva è stata effettuata da chi scrive, in stretto contatto con Raffaella Marchesini cui è rivenuto l'ingrato compito della revisione delle bozze. I testi sono ordinati secondo i criteri del *CIL*.<sup>6</sup>

Salvo eccezioni, il materiale in questione risulterebbe dunque trovato dopo la pubblicazione del *Supplementum Ostiense* nel 1930, e fino al 1976: dirò più avanti le ragioni di quest'ultima data. Non si è ritenuto invece di prendere in esame, almeno per ora, le iscrizioni provenienti dall'area di Porto e della necropoli dell'Isola Sacra perché, specie queste ultime, ripetutamente pubblicate, da ultimo nel volume curato da A. Helttula,<sup>7</sup> che peraltro ha tenuto conto anche dello schedario della Soprintendenza ostiense.<sup>8</sup>

Va precisato che non tutte le iscrizioni qui considerate sono inedite; alcune, come segnaleranno le schede relative, sono state pubblicate nelle *Notizie degli Scavi*, altre in volumi della serie *Scavi di Ostia* (specialmente il vol. III, anche l'XI), poche altre, infine, in sedi diverse, come si desume dall'indice bibliografico.<sup>9</sup>

*Organizzazione del lapidario.* Il termine sopra segnalato, il 1976, corrisponde al tempo in cui lo scrivente ha lasciato la Soprintendenza di Ostia, il che ha comportato quasi subito l'abbandono del sistema fino ad allora seguito di schedatura e sistemazione del materiale epigrafico, non più raccolto nei locali all'uopo destinati, né schedato (quanto meno, non con lo stesso metodo) o, salvo eccezioni, pubblicato;<sup>10</sup> semmai, si è preferito pubblicare quanto sistemato e schedato in precedenza. Ne risulta oggi l'impossibilità di avere un quadro completo dei trovamenti occorsi dopo il 1976, pur dovendosi supporre, sulla base dell'esperienza del passato, che nell'arco del quarantennio da allora trascorso sia venuta in luce una quantità rilevante di nuovi testi; tanto più considerando il crescente impatto di attività pubbliche e private cui è stato sottoposto il territorio ostiense e portuense negli ultimi decenni. In questa situazione, di fronte alla difficoltà di ricomporre il quadro d'insieme, il partito più conveniente è sembrato quello di rimandare a circostanze future l'indagine, tutt'altro che ovvia, sulle iscrizioni ritrovate successivamente a tale data; e di attenersi agli schedari esistenti fino al 1976, per fortuna potendosi ora contare, a corredo, su una eccellente campagna fotografica digitale del materiale epigrafico custodito nel Deposito 20 (vedi oltre), eseguita ad opera di Filippo Marini Recchia, per cura della Direzione degli Scavi di Ostia (ora Parco Archeologico di Ostia Antica) negli anni 2008-09; Maria Rosaria Barbera, ora dirigente del Parco stesso, ma al tempo reggente la Soprintendenza Archeologica di Roma da cui gli Scavi di Ostia allora dipendevano, ci ha liberalmente

5 Dove siamo sempre stati accolti con liberalità e amicizia, e ne siamo grati, oltre che a Catherine Virlouvet e a Stéphane Bourdin, ai direttori della biblioteca Annie Coisy e Clément Pieyre. Lo studio delle iscrizioni di Ostia è stato inserito dalla École nel progetto "Roma Tevere Litoral", programma del quinquennio 2012-16, e poi nel nuovo programma, "Ostie-Portus, hub de l'empire romain", per il quinquennio 2017-21.

6 In sequenza: le iscrizioni contenenti nomi (secondo il primo nome conservato); quelle con frammenti di nomi, quelle concernenti gli *iura sepulcrorum*, i *carmina*, e infine i frammenti non appartenenti alle predette categorie.

7 A. Helttula (dir.), *Le iscrizioni sepolcrali latine nell'Isola sacra*, AIRF 30, Roma 2007.

8 Allora denominata Soprintendenza alle Antichità di Ostia, successivamente Soprintendenza per i Beni Archeologici di Ostia. La Soprintendenza è stata poi sfortunatamente abolita e accorpata a quella di Roma; ma da ultimo è stata distaccata anche dalla Soprintendenza di Roma e trasformata in un comprensorio autonomo (Parco Archeologico di Ostia Antica)

9 Redatto, con gli altri indici, grazie all'impegno solerte di R. Marchesini, cui si deve altresì il coordinamento e l'uniformazione delle schede. Gli indici delle iscrizioni attinenti al diritto funerario (*iura sepulchrorum*) sono stati compilati da N. Laubry, che, con la sua competenza, ha particolarmente contribuito alla revisione delle schede di questo gruppo.

Segnalo che, ancora alla fine degli anni '70, un indice onomastico cartaceo di tutte le iscrizioni ostiensi, edite e non, era stato compilato da A. Licordari per incarico di G. Barbieri, e negli anni '90 è stato informatizzato (programma *Excel*) a cura di J. Sheperd della Soprintendenza di Ostia, dove viene tuttora utilizzato. Tuttavia per il nostro lavoro si è deciso di rifare l'indice *ex novo* in più puntuale aderenza ai criteri del *CIL*.

10 Dopo gli anni '70, va citato come lodevole eccezione lo scavo condotto da A. Morandi nella necropoli di Pianabella, nel 1976-77, e da lui pubblicato con R. Giordani ("Scavi nella tenuta di Pianabella di Ostia Antica", in *Mem.Pont.Acc.*, 14, 1982, pp. 57-87). Ripresi e ampliati negli anni '80-'90, gli scavi di Pianabella sono stati pubblicati a cura di L. Paroli in *ScO XII, La basilica cristiana di Pianabella*, parte I, Roma 1999 (iscrizioni a cura di D. Nuzzo). Ancora occorre citare il volume di A. Marinucci, *Disiecta membra*, Roma 2012, mentre notizie varie di trovamenti epigrafici si trovano soprattutto nelle pubblicazioni di scavo di S. Pannuzi, e ora negli Atti dei Seminari Ostiensi, tenuti dal 2014 presso l'École française per iniziativa di M. Cébeillac-Gervasoni e mia.

autorizzato a farne uso anche ai fini della presente pubblicazione e le esprimiamo la nostra gratitudine. Ma per i permessi di studio, sempre prontamente e amichevolmente concessi, oltre che ai dirigenti l'ufficio, ripetutamente avvicendatisi negli ultimi tempi, dobbiamo il nostro ringraziamento soprattutto a chi, come Paola Germoni (e insieme a lei Cinzia Morelli e Angelo Pellegrino), con i loro collaboratori, hanno, in tempi assai tormentati per le istituzioni soprintendenziali italiane, rappresentato una importante continuità di indirizzi e di conoscenze nell'Ufficio Scavi di Ostia.

*La schedatura del materiale epigrafico ostiense.* Il presente lavoro viene dunque a rappresentare una prima, pur circoscritta, risposta all'esigenza, troppo a lungo differita, di portare a conoscenza degli studiosi l'intero complesso del materiale epigrafico di Ostia.<sup>11</sup> Dopo il *Supplementum Ostiense* del 1930, gli scavi come è noto continuarono con intensità e con scoperte importanti dentro e fuori di Ostia (si pensi solo alla necropoli dell'Isola Sacra o al sepolcreto della Via Laurentina, scavati dal Calza), peraltro con pubblicazioni parziali dei nuovi dati, iscrizioni comprese. Un'accelerazione improvvisa venne dai cosiddetti "Grandi Scavi" del 1938-42, quando, in concomitanza con i lavori per l'Esposizione Universale di Roma prevista per il 1942 (E-42 o EUR) si deliberò di procedere allo sterro di buona parte delle aree ancora inesplorate di Ostia, quasi ad integrare il suo comprensorio archeologico fra le attrazioni dell'Esposizione. La Direzione degli Scavi, rappresentata da Guido Calza, ritenne allora di cooptare un epigrafista professionale nella persona di Herbert Bloch ("il mio ottimo aiuto dr. Erberto Bloch" scriverà il Calza) che aveva già lavorato a Ostia per lo studio dei bolli laterizi, e che tra 1936 e 1938 aveva provveduto "ad organizzare una specie di *Lapidarium* ostiense nei locali sotto il *Capitolium*".<sup>12</sup> Il progetto verrà prestissimo troncato dalle leggi razziali, che imposero al Bloch una concitata partenza per l'America; seguì poco dopo la guerra con i suoi esiti disastrosi. Nel dopoguerra, il Bloch si riservò l'edizione di una silloge importante di iscrizioni venute in luce in quegli anni, che pubblicò nelle *Notizie degli Scavi* del 1953, dedicando inoltre alcuni articoli a specifici documenti epigrafici ostiensi.

Il pur esiguo gruppo di schede lasciate dal Bloch ha comunque costituito l'avvio di uno schedario epigrafico ostiense.<sup>13</sup> Nel dopoguerra, l'impegno per le iscrizioni di Ostia venne affidato al prof. Guido Barbieri, distaccato presso l'Istituto Italiano per la Storia Antica, con attività ostiense soprattutto intensa negli anni 1947-49, ma con riprese ancora negli anni '50. Una parte importante delle iscrizioni che attualmente portano i nn. di inv. 6000-7000<sup>14</sup> sono state schedate da Barbieri, in forma di cartoncini che recano a matita un facsimile del documento, riprodotto a mano libera e dunque approssimativamente somigliante, con annotazione delle misure del pezzo e delle lettere, del materiale e del tipo di rovescio, raramente della provenienza (la ricerca sulle provenienze è stata eseguita solo più tardi), eventuali osservazioni su particolarità grafiche e, spesso, una datazione in termini generalmente molto ampi; in seguito, il lavoro è stato continuato sullo stesso modello e

---

11 Un tentativo di silloge è stato realizzato da M.L. Caldelli, M. Cébeillac-Gervasoni e da chi scrive con il volume *Épigraphie latine*, Paris 2006 (ed. it. ampliata e rifatta *Epigrafia Latina. Ostia: cento iscrizioni in contesto*, Roma 2010).

12 H. Bloch, *NSA* 1953, p. 239: qui anche un accenno alla sistemazione del materiale epigrafico precedente tale intervento. Nel primo numero della rivista *Epigraphica*, del 1939, il Calza aveva scritto: "Tutte le iscrizioni vengono schedate e ordinate dal dr. Erberto Bloch e man mano collocate nel nuovo *Lapidarium* ostiense formato sotto il *Capitolium*. Le iscrizioni stesse verranno poi pubblicate in un nuovo *Supplementum Ostiense*" (G. Calza, "Un documento del culto imperiale in una nuova iscrizione ostiense", in *Epigraphica* I, 1939, 29-36, spec. p. 30 n. 1; la frase surriportata a p. 35); e H. Bloch, nella stessa sede editoriale, iniziava una serie di articoli dal titolo *Inedita Ostiensia*, che così presentava: "Con il presente articolo si inizia una serie di pubblicazioni il cui scopo è di render note agli studiosi le iscrizioni che vengono scoperte durante i Grandi Scavi di Ostia cominciati in Gennaio del 1938. Riservando le epigrafi di minor importanza per l'edizione definitiva, tratteremo invece qui anche delle iscrizioni inedite rinvenute nel periodo tra la pubblicazione del *Supplementum Ostiense*, *CIL*, XIV S.1, e il principio dei Grandi Scavi" (E. Bloch, "*Inedita Ostiensia* I", in *Epigraphica* I, 1939, pp. 37-40). Come accennato, il proponimento non si realizzò per la partenza del Bloch dall'Italia.

13 Il Bloch aveva iniziato a schedare le iscrizioni numerandole in tre serie distinte, a partire dal n. 1, dal 1000 e dal 2500: come spiega in *NSA* 1953, cit., p. 239, le prime erano le iscrizioni trovate nei Grandi Scavi, dal febbraio 1938 al gennaio 1939; le seconde quelle schedate negli anni della realizzazione del *Lapidarium* nel "Sottotempio" (1936-38), le ultime infine le iscrizioni della necropoli di Porta Laurentina e quelle della raccolta del Principe Aldobrandini (per la quale si veda oltre). Nella rinumerazione definitiva, per evitare sovrapposizioni inventariali con altre categorie di materiali i numeri sono stati accresciuti di 6000: attualmente perciò corrispondono ai numeri da 6001, 7000, 8500 in poi.

14 Non mi risulta che si sia in qualche modo inteso continuare la distinzione in gruppi diversi attraverso la triplice serie di numeri del Bloch, ma semplicemente si sono colmati i vuoti che li separavano ricomponendo una sequenza unitaria.

secondo le sue direttive. Le schede di mano del Barbieri costituiscono una base documentaria del tutto affidabile, anche se da utilizzare col supporto di buone immagini fotografiche nonché, come è ovvio, del controllo autoptico. Non tutte della stessa qualità (anche se tutte successivamente rivedute sull'originale) appaiono invece le schede di cui in prosieguo lo stesso Barbieri aveva affidato ad altri l'esecuzione, ricorrendo all'apporto di collaboratori occasionali o degli allievi della Scuola di Perfezionamento in Archeologia dell'Università di Roma.

Tuttavia il lavoro di Bloch e di Barbieri si era indirizzato all'inedito, senza tener conto dell'esigenza di stabilire altresì le consistenze effettive e quindi anche lo *status* patrimoniale del materiale epigrafico della Soprintendenza ostiense. Questo compito è stato assunto dallo scrivente che, come ispettore presso la allora Soprintendenza alle Antichità, tra il 1964 e il 1976 ha provveduto all'inventariazione, schedatura e fotografia di tutto l'esistente, edito e non, per un totale di oltre 7500 pezzi.<sup>15</sup> Ma questa cifra risulta, per così dire, per riduzione, perché preliminarmente, in una ricerca sistematica, erano stati individuati circa 1500 ricongiungimenti ("attacchi"), provvedendo alle ricomposizioni e ai relativi restauri dei frammenti, e unificando di conseguenza con un medesimo numero i pezzi risultanti dalle ricomposizioni stesse.<sup>16</sup> un lavoro, questo, le cui potenzialità sono tutt'altro che esaurite, come dimostrano non pochi "attacchi", recenti e recentissimi, oggi facilitati anche dalle possibilità offerte dalla strumentazione digitale.<sup>17</sup>

Nel cd. *Lapidarium* approntato dal Bloch, sistemato come si è visto, nelle insalubri e oscure favisce del *Capitolium* (il cd. "Sottotempio"), le iscrizioni sono rimaste fino ai primi anni '60, notevolmente accresciute nel numero anche per la restituzione, nel frattempo intervenuta, del materiale epigrafico di provenienza ostiense depositato nel Museo Nazionale Romano (quasi tutto già presente nel *CIL*). Nel 1964 ebbe inizio, a cura dello scrivente, il trasferimento del materiale epigrafico dal "Sottotempio" ai locali del cd. Piccolo Mercato.

*Sistemazione attuale delle iscrizioni ostiensi.* Nella situazione attuale che, salvo uno spostamento importante, corrisponde sostanzialmente a quella raggiunta negli anni '60/'70, le iscrizioni ostiensi risultano così sistemate:

- Il nucleo più consistente, comprendente il grosso del materiale pubblicato nel *CIL* e la maggior parte degli inediti esistenti a Ostia era, sino ad alcuni anni fa, ordinato nei 4 vasti ambienti voltati (convenzionalmente denominati "Grottoni") sul lato sud del cd. "Piccolo Mercato" (R.I. is. VIII, 1), attrezzati con più ordini di mensole ancorate ai muri e scaffalature negli spazi centrali. A seguito della necessità di restauri murari all'edificio, nel 2008/09 il materiale è stato trasferito, mantenendone nei limiti del possibile la disposizione, in un ampio capannone prefabbricato, denominato "Deposito 20", in un'area di magazzini recentemente attrezzata dalla Soprintendenza presso il Tevere. Al momento del trasporto, risultava qui presente un totale di 5628 iscrizioni, di cui 1144 pubblicate nel *CIL*.<sup>18</sup>
- Negli altri due "Grottoni" dello stesso lato del "Piccolo Mercato", contigui ai precedenti, ma scoperti (nei quali cioè le volte non sono ricostruite) detti "Grottone di Porto" e "Grottone di

<sup>15</sup> Tale incarico mi venne affidato dalla allora Soprintendente di Ostia, prof. Maria Floriani Squarciapino, che ricordo con commosso affetto.

Le schede cartacee manoscritte sono attualmente conservate nell'archivio della Soprintendenza (attuale Parco di Ostia); di esse è stata a suo tempo approntata una riduzione fotografica che è parimenti consultabile in album ordinati per numero di inventario presso gli Uffici del Parco di Ostia. Le schede definitive approntate successivamente, corredate anche dalle fotografie dei pezzi, non sembrano esser conservate.

<sup>16</sup> All'epoca cui ci si riferisce, non esisteva ancora un inventario generale della Soprintendenza di Ostia, che è stato realizzato nei primi anni '70; fino ad allora, se due o più frammenti venivano ricongiunti (anche nel caso di frammenti presenti nel *CIL*) assumevano un numero unico, quello del frammento con il numero più basso; il numero rimasto vuoto veniva attribuito a uno dei molti frammenti ancora senza numero. Per i ricongiungimenti effettuati dopo il completamento dell'inventario generale, ogni pezzo ha invece conservato il proprio numero inventariale.

<sup>17</sup> Come debitamente evidenziato nelle schede relative, questi "attacchi" recenti sono merito di F. Marini Recchia e di A. Licordari. Non ho ritenuto, invece, di dover segnalare tutti gli "attacchi" operati da me e collaboratori (in primo luogo Alfredo Sarrecchia, mio validissimo aiuto) negli anni 1964-76.

<sup>18</sup> La revisione e la ricollocazione nella nuova sede sono state efficacemente curate da Paola Olivanti e Ilaria Manzini, dalla cui relazione attingo questi e altri dati numerici, che hanno riportato lo *status quo* in una tabella formato *Excel*. Precedenti revisioni a fini di controllo erano state effettuate nel 1994 e nel 1999 da Roberta Geremia e dallo scrivente.

Sant'Aurea" sono tuttora collocati, affissi alle pareti, i materiali epigrafici ostiensi provenienti dalle raccolte formatesi nel tempo rispettivamente presso l'Episcopio di Porto e presso l'Episcopio ostiense attiguo alla chiesa di Sant'Aurea, ambedue acquistate dallo stato italiano negli anni '50.<sup>19</sup> Nelle schede del presente volume è stata mantenuta la denominazione "Grottone di Sant'Aurea" insieme alla dizione di provenienza: "Raccolta dell'episcopio di Sant'Aurea".<sup>20</sup>

- Delimita il "Piccolo Mercato" verso nord, facendo da divisione e probabile protezione antincendio nei confronti dei contigui Portici di Pio IX (R.I, is.VI, 1), un passaggio rettilineo (originariamente coperto?) di sufficiente larghezza per potersi percorrere anche con carretti, con resti di una scala che consentiva di raggiungere il piano superiore. Tale "Via Tecta" i cui muri paralleli sono scanditi da pilastri simmetrici che facevano da contrafforte e dovevano sostenere un solaio, venne attrezzata, negli anni successivi al secondo conflitto mondiale (se non già prima),<sup>21</sup> come una "Galleria Lapidaria", con la sistemazione a muro delle iscrizioni meglio conservate di Ostia e, come tali, selezionate per una presentazione al pubblico. Nella disposizione esiste un ordine, pur se non rigoroso, perché circa metà della parete occidentale, a partire da nord, accoglie, ordinate secondo il numero, le iscrizioni pubblicate in *CIL* XIV e nel *Supplementum Ostiense*; nella residua metà parete e su tutta la opposta parete (est) figurano iscrizioni non comprese nel *CIL* e in gran parte inedite, organizzate più o meno secondo le partizioni del *CIL*, anche se con spostamenti dovuti a necessità anche pratiche di sistemazione.<sup>22</sup> Naturalmente nel tempo sono intervenute novità, sia per nuovi attacchi di frammenti fra di loro, effettuati soprattutto negli anni '60/'70, ma non pochi altri anche più di recente; nonché per la avvenuta rimozione di pezzi troppo malandati per restare all'aperto e comunque bisognosi di restauri. La Galleria Lapidaria è stata nel frattempo opportunamente coperta con una copertura leggera trasparente in materiali plastici.
- Presso la terminazione sud della Via Tecta o Galleria Lapidaria, un ambiente coperto era stato attrezzato per accogliere i frammenti dei *Fasti Ostienses*.<sup>23</sup> Alcuni interventi di restauro furono necessari negli anni '60,<sup>24</sup> mentre le scoperte di nuovi frammenti e nuovi studi avevano reso opportuni interventi su alcune delle lastre, dando così occasione al loro totale smontaggio avvenuto nel 1997, in occasione dell'XI Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina, per una nuova presentazione al pubblico, con gli aggiornamenti ormai necessari, in un ambiente annesso al Museo Ostiense.<sup>25</sup> Attualmente i frammenti dei *Fasti Ostienses* sono stati smontati da quella sistemazione e non sono visibili.
- Alcuni gruppi di iscrizioni sono esposti nell'area dello scavo di Ostia, alcune nei luoghi e nei contesti stessi di trovamento (come le iscrizioni delle necropoli di Porta Romana e di Porta Laurentina, quelle delle Terme del Foro, anche se in parte rimosse in anni recenti, etc.), altre ricollocate presso il luogo di rinvenimento (p. es. le basi di statue del Piazzale delle Corporazioni), ovvero sistemate a parete probabilmente vicino al luogo di trovamento (p. es. le iscrizioni all'inizio di Via dei Molini), o anche *in situ*, spesso riutilizzate in età tarda come lastre di pavimento. Queste iscrizioni, variamente distribuite nel comprensorio degli scavi, sono state

19 I materiali compresi negli stessi acquisti, ma recanti elementi di scultura erano invece custoditi nei cd. "Nuovi Magazzini", costruiti nei primi anni '60 a breve distanza dal Museo e dagli Uffici della Soprintendenza e ampliati una quindicina di anni fa (ora Nuovo Antiquarium).

20 Le iscrizioni qui collocate risultano rispettivamente in numero di 347 (Porto) e 324 (Sant'Aurea).

21 Le collocazioni del materiale epigrafico ostiense prima della sistemazione del *Lapidarium* nel "Sottotempio" e all'inizio del Grande Scavo del 1938-42, sono segnalate dal Bloch (NSA 1953, p. 239): "nel castello (di Giulio II), entro il podio del Capitolium, negli Horrea Epagathiana e nel Caseggiato dei Dipinti"; nessun accenno alla Galleria Lapidaria, il che fa pensare ad un progetto avviato dopo la partenza del Bloch dall'Italia.

22 Sempre secondo la revisione Manzini-Olivanti (*supra*, n. 18) nella Via Tecta risultano esposte 518 iscrizioni, di cui 248 edite in *CIL*.

23 Di tale sistemazione dei *Fasti Ostienses* si era occupato G. Barbieri negli anni '50.

24 Necessari perché i perni metallici che saldavano i frammenti ricongiunti, eseguiti anteguerra con materiali autarchici, si ossidavano facendo scoppiare i marmi, con gravi guasti alla superficie iscritta.

25 In tale circostanza è stata pubblicata e distribuita una presentazione dei Fasti stessi (*I Fasti Ostienses, documento della storia di Ostia*, a cura di B. Bargagli e C. Grosso, Roma 1997), con aggiornamenti fino a quella data.

inventariate e schedate negli anni '70, ma non ne è stata effettuata una campagna fotografica aggiornata: nella presente edizione ci si è avvalsi di foto d'archivio ovvero, qui come in altri casi, si è preferito, se più chiaramente leggibile, riprodurre il facsimile della scheda redatta a suo tempo (o eventualmente anche la copia del CIL).

- Anche per le iscrizioni della necropoli di Porta Laurentina (cd. "Tombe dei Claudii") si è fatto uso delle schede allora redatte, essendo ora l'area impraticabile per la vegetazione: la dicitura *in situ* che vi compare si riferisce pertanto alla situazione di quel momento, non ricontrollata di recente.
- Le iscrizioni che figurano su oggetti di scultura, sia statuari che rilievi (sarcofagi, urne etc.), salvo alcune esposte nel o attorno al Museo Ostiense, erano custodite nei Magazzini delle sculture; ma da tempo il materiale è in casse. Per tale ragione questi oggetti, salvo eccezioni, non sono stati rivisti ai fini della presente edizione, né è stato possibile eseguirne delle foto soddisfacenti: si pubblicano qui vecchie istantanee di archivio, e per il testo ci si è basati sulle schede in facsimile a suo tempo redatte.
- Infine, intorno al 1967 sono stati schedati e fotografati, e hanno formato oggetto di notifica, due nuclei di materiali epigrafici esistenti a Ostia, di proprietà non statale, ma privata. Si tratta in primo luogo dei frammenti, per lo più affissi alle pareti a ornamento del locale, che decorano il Ristorante "Allo Sbarco di Enea", in Via dei Romagnoli presso l'ingresso degli Scavi (sigla identificativa: SE); e soprattutto della raccolta di oggetti archeologici (con duplice numerazione preceduta dalle sigle AI e AS, cioè Aldobrandini Iscrizioni e Aldobrandini Sculture), costituitasi presso il Casale della Tenuta dei Principi Aldobrandini, che sorge subito fuori il comprensorio degli Scavi, presso l'ansa abbandonata dal Tevere con la piena del 1557 (cd. "Fiume Morto", ora completamente bonificato). Tale raccolta si è costituita nel passato principalmente con i rinvenimenti occorsi durante i lavori agricoli nelle tenute di Procoio Vecchio e Procoio Nuovo nella località di Pianabella, dove, correlata alla via Laurentina e alle vie di centuriazione, si estendeva vastissima la necropoli principale della città; alcuni oggetti specialmente di scultura sono stati nel tempo trasferiti nella Villa Aldobrandini di Frascati.

*Documentazione relativa ai rinvenimenti.* L'indicazione delle provenienze, oltre alla preziosa testimonianza diretta di Bloch (limitata però, come si è detto, alle iscrizioni da lui schedate), è affidata alle notizie riportate nei Giornali di Scavo (abbreviazione nelle nostre schede: *GdS*), che tuttavia offrono un quadro discontinuo e dunque solo parziale. Con Dante Vaglieri, che lo diresse dal 1907 alla sua morte, nel 1913, l'Ufficio Scavi di Ostia aveva ricevuto una decisiva trasformazione in senso moderno, dotandosi di un servizio fotografico, di un laboratorio disegni e di una piccola biblioteca che consentiva sul posto un primo esame scientifico di quanto veniva in luce.<sup>26</sup> Agli scavi fu preposto un soprastante residente in loco, R. Finelli, cui venne affidato tra l'altro il compito di redigere il Giornale di Scavo, che il Vaglieri ricontrollava settimanalmente nei suoi soggiorni a Ostia e utilizzava per i rapporti trasmessi alle *Notizie degli Scavi*. Al Finelli, fino al suo pensionamento nel 1924, restò affidata la cura del Giornale anche dopo la scomparsa del Vaglieri nel 1913, quando la direzione venne assunta dal Paribeni che sul posto contava su due giovani funzionari, Guido Calza archeologo e Italo Gismondi architetto, i quali, con intervalli e vicende varie, gli succederanno più tardi nella direzione degli Scavi di Ostia. Dal 1924 però cessa completamente la documentazione sugli scavi e sui trovamenti effettuati. Solo nel 1938, in concomitanza con il Grande Scavo di cui si è parlato, si è ripresa la compilazione dei Giornali di Scavo (redatti per gran parte da G. Becatti) numerati da I a V a seconda dei lotti in cui era stato suddiviso lo scavo stesso, affidati a diverse ditte appaltatrici: essi costituiscono per noi la sola traccia utile per seguire quello sconsiderato sterro gigantesco destinato a raddoppiare l'estensione visitabile della città. Il Giornale è stato proseguito negli anni postbellici, con fascicoli numerati a seguire dal VI in poi. Un progetto di pubblicazione integrale dei Giornali di Scavo, fino al "Grande Scavo" del 1938-42, corredato dalle foto esistenti e da altri documenti d'epoca, è attualmente inserito nella programmazione dell'École française de Rome per gli anni dal 2017.

<sup>26</sup> Sulla conduzione del Vaglieri, si veda P. Olivanti, "«Con abnegazione, amore e intelligenza». Dante Vaglieri a Ostia (1908-1913)", in *Bd'Arch. on line*, V/2, 2014.

Nelle nostre schede un particolare impegno è stato posto nel ricercare e trascrivere i dati di provenienza dai Giornali di Scavo (*GdS*), cercando, ove possibile senza rischio di errori, di adeguare i dati alla toponomastica "ufficiale" proposta nel I volume degli *Scavi di Ostia (Topografia Generale)* del 1953, ovvero riportando la dizione del *GdS* accompagnata dalla denominazione attuale preceduta dalla sigla "i.e."

Si tratta comunque di indicazioni per lo più generiche, che di solito consentono di identificare al massimo l'area di provenienza. Di molte iscrizioni non si posseggono dati; si può presumere ipoteticamente che siano venute in luce in quel lasso di tempo, tra 1924 e 1938, in cui mancano i Giornali di Scavo.

*Iscrizioni perdute.* Una breve nota, infine, sulle iscrizioni perdute (che nel presente lavoro figurano con una numerazione autonoma preceduta dalla lettera P) qui raccolte in un'Appendice a cura dello scrivente e di A. Licordari, che ne aveva effettuato la ricognizione. Si sono così recuperate allo studio altre 168 iscrizioni funerarie, con nomi completi o comunque indicizzabili, ovvero nomi frammentari o, infine, testi frammentari vari senza elementi onomastici. Va avvisato che si compongono in gruppi diversi, con diversi livelli di affidabilità per quanto riguarda la correttezza del testo tradito. Un primo gruppo, che consta di una sessantina di schede in totale (di cui circa la metà accolte nella presente pubblicazione) riunisce iscrizioni viste, numerate e schedate con le altre dal Bloch prima e poi dal Barbieri, ma che al momento della revisione generale da me compiuta dal 1964 in poi, non si sono trovate perché smarrite o rubate. Perciò questi pezzi vennero esclusi dalla trascrizione nell'inventario generale (che avrebbe significato prenderli in carico al momento della redazione dello stesso), e il numero che essi avevano in origine è stato assegnato ad altri frammenti. Non occorre ripetere che si tratta di schede pienamente attendibili, come in genere quelle dei loro autori. Tutte le altre iscrizioni perdute, invece, hanno diversa origine: si tratta di frammenti annotati nei Giornali di Scavo, sia degli anni 1907-24, che degli anni 1938-42, e che risultano oggi irreperibili. Teoricamente, i primi avrebbero dovuto confluire nel *Supplementum Ostiense* del CIL XIV; in realtà sono andati incontro ad una duplice selezione, dapprima quella operata dal Vaglieri nel trasferire i dati dal Giornale alle sue pubblicazioni nelle *Notizie degli Scavi*;<sup>27</sup> poi dal Wickert, che rispetto ai testi pubblicati ha operato una scelta ulteriore, omettendo quelli di minor interesse. Va considerata inoltre la difficoltà rappresentata dal fatto che le trascrizioni nei Giornali di Scavo sono sovente molto imprecise, e le letture originarie del Finelli sono state spesso riviste e corrette dal Vaglieri, sì che il testo edito nelle *Notizie degli Scavi* a volte non corrisponde con quello del Giornale, e non di rado resta il dubbio se si abbia o meno a che fare con lo stesso frammento. Dunque, per questa serie, che tra le perdute costituisce il gruppo numericamente più cospicuo, rimangono dubbi sulla attendibilità dei testi forniti, e, in mancanza di meglio, da noi accolti. Per quanto riguarda i Giornali I-V del 1938-42 (ma perdute risultano anche alcune iscrizioni dagli scavi effettuati nel 1950 nella chiesa di Sant'Aurea), le trascrizioni del Becatti appaiono in genere sufficientemente accurate e fededegne.

Non resta che concludere con un ringraziamento ben più che doveroso alla Università veneziana di Ca' Foscari e particolarmente al prof. Lucio Milano per aver fermamente voluto accogliere nella prestigiosa collana editoriale di *Antichistica* da lui diretta, accollandosene gli oneri e le non poche difficoltà, questo lavoro che ci auguriamo utile agli studi ostiensi; al dott. Massimiliano Vianello, Direttore editoriale delle Edizioni Ca' Foscari s.r.l., e a Giulia D'Antonio, sua collaboratrice, per la cura nel venire incontro alle mutevoli necessità di emendamenti anche in corso d'opera, fino al raggiungimento del risultato che qui si presenta e che si spera incontri un giudizio positivo presso i lettori.

Nelle more della stampa è dolorosamente scomparsa Mireille Cébeillac-Gervasoni; questo lavoro, che molto le deve, per comune desiderio viene dedicato al suo nome.

FZ

---

<sup>27</sup> Il Vaglieri trasmise con grande regolarità relazioni di scavo alle *Notizie degli Scavi* fino al 1913, anno della sua morte; dopo tale data le relazioni alle *Notizie degli Scavi* perdono sistematicità.

